



## L'ANALISI

### I sacrifici da affrontare dopo la superinflazione

PIETRO GARIBALDI

La befana ha portato una piccola buona notizia all'economia italiana. A dicembre i prezzi al consumo sono aumentati su base annua dell'11,6 per cento. - PAGINA 29

## ISACRIFICIDA AFFRONTARE DOPO LA SUPERINFLAZIONE

PIETRO GARIBALDI

La Befana ha portato una piccola buona notizia all'economia italiana. Dopo la frenata dell'inflazione in Francia Germania e Spagna, l'Istat ha comunicato che a dicembre i prezzi al consumo sono aumentati in Italia su base annua dell'11,6 per cento, contro l'11,8 per cento registrato a novembre. L'inflazione è la più odiosa delle tasse, poiché colpisce i cittadini e l'economia in modo occulto e a molti di loro non concede alcuna possibilità di difendersi, come tristemente realizzano i lavoratori dipendenti quando vanno a fare la spesa. Alla luce degli ultimi dati, possiamo ora sperare che in Italia e in Europa sia iniziato un episodio di "disinflazione", un periodo macroeconomico in cui l'inflazione si riduce e ritorna a livelli accettabili, che significa un aumento dei prezzi annui intorno al due per cento.

Guardando alla storia economica del dopo guerra, sappiamo bene cosa ci si debba aspettare durante un episodio di disinflazione. Sostanzialmente, imprese e cittadine devono "allacciare le cinture di sicurezze e accettare un periodo di turbolenza economica". La riduzione dell'inflazione è infatti statisticamente associata a un periodo di rallentamento dell'attività economica. In altre parole, la riduzione della corsa dei prezzi si accompagna a un periodo in cui il Prodotto interno lordo e l'occupazione risultano inferiori al livello che avrebbero avuto senza inflazione e disinflazione. Gli economisti chiamano questo rapporto il "tasso di sacrificio", ossia il rapporto tra la riduzione dell'inflazione e la contrazione di prodotto rispetto al suo livello potenziale. Verso la fine del secolo scorso Laurence Ball ha studiato più di sessanta episodi di disinflazione tra i Paesi Ocse e ha stimato un valore medio del rapporto di sacrificio pari a circa 1.5. Questo significa che ridurre l'inflazione dal 10 al 5 per cento richiede una riduzione di Pil rispetto al suo livello potenziale di 7.5 punti percentuali. Nei tre episodi di disinflazione in Italia questo rapporto si avvicina a 2. Gli episodi di disinflazione italiana sono stati quelli del 1976-1979 e 1981-1987 a seguito delle crisi petrolifere e la disinflazione del 1995-1998 che ci ha portato nell'euro.

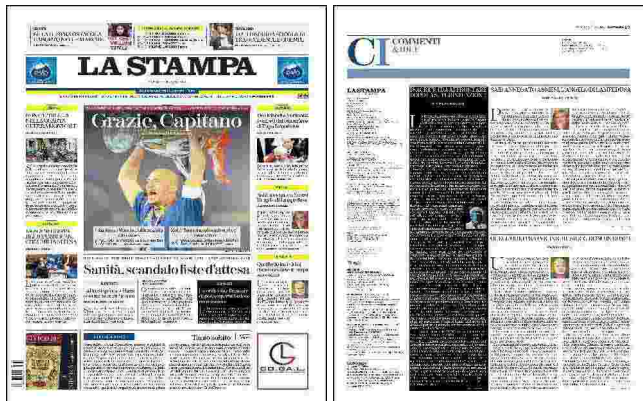
Oltre a chiedere ai cittadini di allacciare le cinture



di sicurezza, cosa possono fare in concreto la Banca centrale europea - l'autorità europea responsabile del controllo dei prezzi - e il governo nazionale di Giorgia Meloni per ridurre il costo della disinflazione? Alle autorità monetarie europee dobbiamo chiedere di "fare presto" con l'aumento dei tassi di interesse. La storia economica insegna che il tasso di sacrificio è più elevato quando più lunga è la durata del suo episodio. Con buona pace di alcuni membri del nostro governo, serve a poco prendersela con Madame Lagarde per gli aumenti dei tassi interesse. Piuttosto, dovremmo forse prendercela con la Banca centrale per aver ritardato la sua azione a difesa dei prezzi. Su queste colonne, già nell'autunno del 2021 e diversi mesi prima della guerra in Ucraina, avevamo denunciato la crescita preoccupante del livello dei prezzi. Purtroppo, le autorità monetarie europee hanno iniziato ad aumentare i tassi soltanto nell'estate del 2022. Al governo nazionale possiamo forse solo chiedere di "non fare disastri".

La legge di bilancio del 2023 - al di là delle imbarazzanti pagine di fine dicembre con emendamenti e "marchette" a pioggia - ha fortunatamente mantenuto un'impostazione macroeconomica coerente con la politica europea e la linea economica del governo Draghi. Una categoria di cittadini che forse l'esecutivo ha tralasciato è stata quella dei lavoratori dipendenti. I pensionati sono stati in parte compensati con l'indicizzazione parziale delle pensioni mentre i lavoratori autonomi beneficeranno della "flat tax" fino a 85 mila euro. Sarebbe forse giusto ridurre ulteriormente il cuneo fiscale ai lavoratori dipendenti, ma al di là di un generico richiamo all'equità, un governo di destra può legittimamente scegliere quale categoria di lavoratori aiutare. Nel frattempo, allacciamoci le cinture di sicurezza e speriamo che la turbolenza duri il meno possibile. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

185509